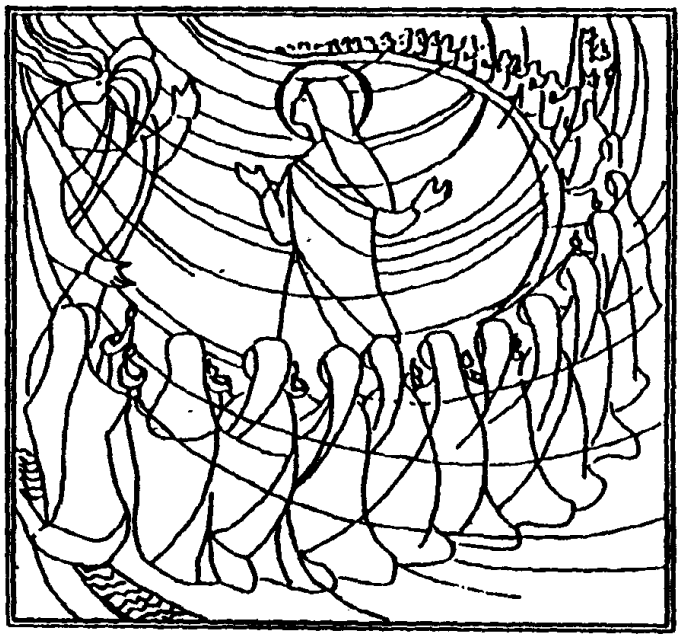
SPONSA CHRISTI

Bollettino quadrimestrale di collegamento e d'informazione dell'Ordo Virginum



ANNO XXXVII - N. 1
Vicenza 25 Marzo 2026

Direttore responsabile: Silvano Godi

Direzione e Amministrazione:
Luciana Cortiana
Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)
C/C iban IT87G0306911894100000005766
Tel 0444702040 / Cell 3333701467
Email: cortiana.luciana@gmail.com
Stampato in proprio
Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

SOMMARIO

- **BUONA PASQUA CON SANTA MARIA E SAN FRANCESCO**
- **ATTENDERE LO SPOSO NELLA LUCE DELLA PASQUA**
- **DI GIUBILEO IN GIUBILEO**
- **L'ANNUNCIAZIONE SECONDO I PADRI DELLA CHIESA**
- **VITA CONSACRATA: QUATTRO ISTANZE DI CAMBIAMENTO**
- **LEONE XIV AI CONSACRATI: POVERI E MALATI SANTUARIO INVIOLABILE DELLA PRESENZA DI DIO**
- **IL PAPA: IN QUARESIMA DIGIUNIAMO DALLE PAROLE CHE FERISCONO GLI ALTRI**
- **VIRTU': LA COMPASSIONE – L'UMANITA'**
- **IN MEMORIA DI PIERA STRADA**
- **COMUNICAZIONI E VARIE;**
- **AUGURI DI BUONA PASQUA**



BUONA PASQUA CON SANTA MARIA E SAN FRANCESCO

Ricorre quest'anno **il sesto centenario dell'apparizione di Santa Maria a Monte Berico (1426-2026) e l'ottavo centenario della morte di San Francesco di Assisi (1226-2026).** Vorremmo pertanto vivere la Pasqua con lo stesso amore con cui la madre di Gesù ha seguito il Figlio suo fino al calvario e poi ha gioito per la sua risurrezione. Allo stesso tempo vorremmo vivere il tempo pasquale con l'intensità devozionale del poverello di Assisi, che visse il suo passaggio al cielo, disteso sulla nuda terra nella chiesa della Porziuncola, dedicato a nostra Signora degli Angeli, da lui tanto onorata.

Di **Santa Maria** presente ai piedi della croce, ce ne parla l'apostolo ed evangelista Giovanni. Come poteva mancare la madre in quel momento, così doloroso, dove Maria sperimentò la *kenosis* più drammatica del suo pellegrinaggio di fede, ma dove anche accolse una nuova maternità verso Giovanni, la chiesa e tutta l'umanità.

L'anno giubilare mariano per i seicento anni delle apparizioni a Monte Berico è stato aperto ufficialmente e solennemente l'8 febbraio con la presenza del cardinal Pietro Parolin, nostro condiocesano e strettissimo collaboratore del Papa. Si è tenuto pure un convegno internazionale mariano, sempre a Monte

Berico, dove si sono susseguiti molti relatori con interventi qualificati. Più volte nel convegno è stato ripreso il titolo ufficiale riconosciuto alla Madonna di Monte Berico: *madre della misericordia*. Ai piedi dell'immagine mariana, che troneggia dietro l'altare maggiore del santuario, è scritto: "*Mostrati madre*", riconoscendo in Maria il diritto-dovere, come madre, di intercedere per noi presso quel suo Figlio che ha affrontato un duello mortale con il peccato, fino ad annientare morte e peccato con la sua risurrezione. Essendo stata presente al sacrificio del suo Figlio sulla croce, Maria può essere vicina anche alle nostre croci e intervenire a nostro favore, se non altro con la sua consolazione e conforto. Ci fa bene, come consacrati-e, rivivere il triduo pasquale sentendo vicino la madre di Gesù, che è "la nostra madre che non muore".

Nel convegno sopra menzionato, uno dei relatori ha presentato il "*Celebrare con Maria*". Il liturgista voleva evidenziare la partecipazione di Santa Maria alla celebrazione eucaristica, ma sotto sotto voleva invitare gli ascoltatori a percepire e accogliere la presenza della madre di Dio e nostra in ogni culto liturgico. Come può mancare la madre, là dove si fa presente suo Figlio? E come potrà essere assente in quel triduo pasquale, da lei vissuto con tanta intensità di fede e di affetto? Anche in questo Santa Maria ci è di esempio e di sprone, magari condividendo più da vicino le croci e le gioie di quanti fanno parte della nostra vita e del nostro servizio ecclesiale.

Oltre che con Santa Maria, vorremmo celebrare la Pasqua del 2026 assieme a **San Francesco**, in quest'anno in cui ricordiamo la sua morte, in solidale fraternità con tutto il mondo francescano, e con tutta la chiesa, anzi con tutti i ricercatori di Dio, perché San Francesco è un santo conosciuto e apprezzato anche al di fuori del cristianesimo, in particolare nel mondo monastico induista e buddista.

San Francesco ha vissuto i suoi ultimi tre anni con doni speciali: nel 1224 ha ricevuto le stigmate, nel 1225 ha composto il Cantico delle creature e nel 1226 è stato visitato da sorella morte e accolto tra i santi del cielo, nel cui numero fu pubblicamente annoverato dal Papa appena due anni dopo la morte.

Che cosa può suggerirci il patrono d'Italia per questa Pasqua del 2026? Sappiamo che il dono delle stigmate San Francesco lo ricevette in seguito a due richieste rivolte a Gesù: capire un po' di più l'amore che lo portò a morire per noi sulla croce e sperimentare qualcosa del dolore da lui affrontato nella passione.

E per la risurrezione di Cristo? Come il poverello d'Assisi l'ha sperimentata e vissuta? Non è facile dirlo. Ma di certo, assieme alla partecipazione alle sue sofferenze, Gesù non gli avrà fatto mancare momenti di consolazione e di gioia, se non altro quella letizia misteriosa che si esprime nel dono delle lacrime. Ai piedi dell'immagine di San Francesco all'ingresso della Via Crucis in quel di Chiampo, è scritta questa sua frase: "Vorrei girare il mondo per piangere la passione del mio Signore". Un pianto di dolore e di gratitudine, pensando all'amore di Gesù che disse: "Non c'è amore più grande di questo, che dare la vita per i propri amici".

C'è anche un fioretto di San Francesco che ci può aiutare a capire le gioie nascoste della vita spirituale di Francesco e che ci fa bene ricordare come aiuto per affrontare le nostre fatiche e delusioni relazionali, che a volte ci possono ferire e creare sentimenti non sempre positivi e fraterni: è *il fioretto della perfetta letizia*. Gesù aveva detto di essere venuto a portare la gioia ai suoi discepoli e la voleva piena, cioè "perfetta letizia", per usare il linguaggio di Francesco, che è pure il linguaggio di san Giacomo nella sua lettera (cfr Gc 1,2ss). Fu frate Leone a chiedere a Francesco di spiegargli che cos'è perfetta letizia. E il poverello di Assisi rispose, tra le altre cose, dicendo: "Ecco, io torno da Perugia a notte profonda e giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, raggiungo la porta del convento e, dopo avere a lungo picchiato e chiamato, viene un frate che chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quello dice: "Vattene, non è ora decente, questa, di andare in giro, non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice e un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io sempre resto davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quelli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei *crociferi* e chiedi la". Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima" (FF 278).

Croce-dolore e gioia-letizia sono qui coniugati insieme, anche se apparentemente contraddittori. Ma questa è la Pasqua di Gesù: unire insieme il venerdì Santo con la domenica di Pasqua. In mezzo c'è il silenzio del sabato che permette di "riposare nelle piaghe del Salvatore" come suggerisce l'Imitazione di Cristo: "*Riposati nella sua passione e fa volentieri dimora nelle di lui piaghe*" (Imit. 2,1-6). Un riposare che diventa anche predisporci alla gioia pasquale, come fecero le donne durante il sabato, quando prepararono gli unguenti per il corpo crocefisso di Cristo, il quale, invece, le sorprese con la tomba vuota e la sua risurrezione.

Ecco cosa potrebbe voler dire anche per noi celebrare questa Pasqua benedetta con Santa Maria, madre della misericordia, così tanto venerata e invocata nel santuario di Monte Berico e con San Francesco, patrono d'Italia e così esemplare nella sequela a Cristo

fino a diventarne "il somigliantissimo". A Lui, il Signore Gesù Cristo, morto e risorto per noi, sia lode, gloria e benedizione nei secoli dei secoli. Amen. BUONA PASQUA

Don Giandomenico Tamiozzo

ATTENDERE LO SPOSO NELLA LUCE DELLA PASQUA

La Pasqua è il cuore della fede cristiana. In essa Cristo attraversa la morte e apre per l'umanità la via della vita nuova. Tutta la vita della Chiesa nasce da questo passaggio: è una vita pasquale, continuamente chiamata a lasciare ciò che è vecchio per entrare nella novità di Dio. In questa luce la verginità consacrata appare, fin dalle origini della Chiesa, come un segno particolare della Pasqua. È una forma di vita che nasce dal mistero della risurrezione e che testimonia già ora il destino ultimo dell'umanità, uno stile di vita orientato a custodire la memoria di Dio nella semplicità e nella quotidianità. Gesù stesso, parlando della vita futura, afferma che nella risurrezione gli uomini "non prenderanno né moglie né marito". Le vergini consacrate vivono nel tempo presente questo orientamento definitivo verso Dio. La loro vita diventa così una silenziosa profezia del Regno e grata testimonianza che in lui solo c'è pienezza autentica. I Padri della Chiesa hanno intuito con grande profondità questo legame tra la verginità e il mistero pasquale. Per loro la verginità era una forma di esistenza trasfigurata, protesa al mondo nuovo ed alla speranza fondata in Cristo Gesù Salvatore. Ambrogio di Milano contemplava nella verginità il riflesso della Chiesa sposa, totalmente donata a Cristo. La vergine consacrata diventa, nella comunità cristiana, un segno luminoso di questa appartenenza totale al Signore con la sua esistenza ed il legame che la abita.Anche Agostino d'Ippona vedeva nella verginità una testimonianza della gioia futura. La verginità indica la meta verso cui tutti siamo incamminati: la comunione piena con Dio. Il matrimonio interpreta questo anelito e meta in modalità peculiare e le due forme di vita cristiana si illuminano reciprocamente in una bell'armonia. Per i Padri, dunque, la vergine consacrata ricorda alla Chiesa che la risurrezione ha già iniziato a trasformare la storia. Al centro di questo mistero sta sempre la figura di Maria. In lei la verginità non è semplicemente una scelta personale, ma una totale apertura alla novità di Dio che irrompe nella vita.Maria accoglie la Parola con un cuore indiviso. La sua verginità diventa lo spazio in cui lo Spirito può generare la vita nuova. Per questo i Padri hanno visto in lei non solo la madre di Cristo, ma anche l'immagine della Chiesa e della vergine consacrata. In Maria si rivela ciò che la Pasqua compie nell'umanità: una creatura totalmente disponibile. Nella Chiesa di oggi, la vocazione dell'*Ordo Virginum* custodisce questa antica intuizione. Le vergini consacrate vivono immerse nella vita ordinaria del mondo, ma portano nel cuore un segreto: Cristo è il loro Sposo, nel Risorto vive il legame vivificante... La loro vita diventa così una memoria viva della Pasqua. Non attraverso grandi gesti, ma attraverso una fedeltà quotidiana fatta di preghiera, ascolto della Parola, servizio e comunione ecclesiale. La verginità consacrata ricorda alla Chiesa che il futuro di Dio è già presente tra noi. In mezzo alle fatiche della storia, essa testimonia che l'amore di Cristo è sufficiente e che la vita nuova è già germogliata. Ogni vocazione nella Chiesa nasce dalla Pasqua e conduce alla Pasqua. La vergine consacrata è chiamata, in modo particolare, a custodire questa luce. Con la sua vita ricorda a tutti i battezzati che la nostra storia non è chiusa nei limiti del presente. Siamo destinati alla comunione piena con Dio. La verginità consacrata è un segno di speranza dentro il mondo: il segno discreto che la vita nuova, inaugurata dalla risurrezione di Cristo, è già all'opera tra noi. Nella quotidianità delle nostre comunità e nella complessità del mondo attuale la scelta di vivere l'Amore nella cura dell'interiorità, nell'impegno lavorativo o l'inattività richieste di alcune stagioni della vita fanno della vergine consacrata una compagna di cammino attenta e benevola. Con l'esperienza condivisa con tutti l'atteggiamento della consacrata può essere una testimonianza silenziosa e gentile, credibile e mite, comprensibile ed accogliente. Viviamo nella Resurrezione di Cristo per custodirne la luce della Pasqua.

Elena Fornasiero



Basilica di Monte Berico

DI GIUBILEO IN GIUBILEO

Si è appena chiuso il Giubileo indetto dal papa, giubileo che si celebra ogni 25 anni e nella nostra diocesi l'8 febbraio 2026 a Vicenza, il segretario di Stato Vaticano, Cardinale Pietro Parolin di origini vicentine ha aperto l'anno giubilare mariano e della rinascita; a 600 anni dalle apparizioni a Vincenza Pasin sul monte Berico nel 1426 e si chiuderà il 7 febbraio 2027, nel Santuario della "Madonna di Monte Berico ".

Abbiamo un anno a nostra disposizione per vivere " Sotto il Manto di Maria" e salire al colle luogo che la Bibbia richiama la vicinanza con Dio, salita che da sempre è un atto di fede. L 'affezione alla "Madonna di Monte Berico" crebbe in tempi rapidi tanto da pensare ad ampliare il piccolo santuario sorto all'inizio delle apparizioni. La nostra città da 6 centenari ne custodisce la devozione e la storia. Siamo dunque chiamati ad alimentare la fedeltà, ad essere testimoni per le genti e a promuovere la pace.

Ascoltiamo l'intervento del nostro Vescovo Monsignor Brugnotto Giuliano, all'inizio della celebrazione Eucaristica di apertura del Giubileo Mariano che ci invita a guardare alla Madre che ci insegna a trasformare la fragilità in futuro

"L'anima mia gioisce nel Signore". Rinascere nella speranza con Maria. Le parole ispirate di Maria ci accompagnano fin da quest'oggi nell'Anno giubilare mariano. È motivo di gioia salutare il cardinale Pietro Parolin: bentornato nella sua Vicenza. Le siamo grati per aver accolto il nostro invito a concludere questa mattina il Congresso Mariologico/Mariano Internazionale Straordinario dal titolo Maria Madre di Misericordia tra pietà popolare e rinascita delle comunità e a presiedere l'Eucaristia presso questo Santuario a Lei particolarmente caro. Saluto e ringrazio i vescovi concelebranti: Mons. Beniamino Pizziol vescovo emerito di Vicenza, Mons. Adriano Tessarollo vescovo emerito di Chioggia e Mons. Claudio Della Zuanna vescovo della diocesi di Beira (Mozambico). L'anima nostra esulta nel Signore. Lo diciamo con Maria, l'umile serva del Signore, che ci ha chiamati a camminare insieme in questo sesto centenario. Innanzitutto i Servi di Maria che da secoli accolgono i fedeli presso il Santuario. Saluto e ringrazio per tutti il Priore generale Fra Sergio Maria Ziliani. Con loro la diocesi di Vicenza qui rappresentata dai due Consigli più importanti: il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano. Il Comune di Vicenza, primo responsabile del Santuario e delle sue pertinenze che ringrazio nella persona del Sindaco dott. Giacomo Possamai. La Provincia di Vicenza che per una felice coincidenza nel 2026 è Capitale di "Costruiamo gentilezza": ringrazio il Presidente dott. Andrea Nardin e i numerosi sindaci presenti. Ed infine la Regione Veneto, per l'importanza che il Santuario ha nel nostro territorio, qui rappresentata dal Presidente dott. Alberto Stefani che ringrazio e al quale va il nostro augurio di "buon lavoro" nell'impegnativo incarico a servizio del bene comune.

Saluto e ringrazio tutte le autorità civili e militari presenti, in primis il Prefetto di Vicenza dott. Filippo Romano. Non è facile collaborare insieme tra le diverse istituzioni con identità e compiti tanto differenti, ma riteniamo che Maria ci indichi la via della condivisione e solidarietà. Conosco l'impegno dei diversi comitati e della Cabina di regia: a tutti va la nostra gratitudine. Noi siamo saliti su questo colle per avvertire la presenza Materna di Maria – in ogni liturgia noi concelebriamo con Lei – e accogliere il suo invito ad ascoltare la voce del Figlio Gesù. A Lei presentiamo gli aneliti di giustizia e di pace che salgono dal nostro popolo vicentino e da tanti altri popoli. Oggi ricordiamo Santa Giuseppina Bakita e la Giornata contro la tratta voluta da Papa Francesco; solo i minorenni vittime di lavoro forzato, sfruttamento sessuale, attività illecite… sono stimati in dodici milioni. Un anno fa, come Diocesi, abbiamo vissuto a Schio un'importante assemblea. Con stupore gioiamo nel Signore perché continua a rivolgere il suo sguardo sulle nostre povertà e con Maria riceviamo forza per continuare il cammino di riforma, rinnovamento e rinascita delle nostre comunità con le parrocchie e le unità pastorali.

Infine portiamo alla Vergine di Monte Berico le intenzioni di Papa Leone XIV e preghiamo per il suo ministero e quello dei suoi collaboratori. Eminenza, Le chiedo di portare il nostro saluto, vicinanza e affetto a Papa Leone. Se gli impegni pastorali glielo permetteranno dica al Papa che Vicenza lo attende con grande gioia".

Luciana Cortiana

L'ANNUNCIAZIONE SECONDO I PADRI DELLA CHIESA

"Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth, da una vergine che era fidanzata con un uomo nella casa di David, di nome Giuseppe, e il nome della vergine era Maria" Vangelo secondo San Luca 1, 26-27.

La missione dell'Arcangelo Gabriele

San Basilio: Gli spiriti celesti non vengono da noi di propria iniziativa, è Dio che li manda quando la nostra utilità lo richiede; poiché la loro occupazione è

contemplare lo splendore della saggezza divina.

San Gregorio Magno: non è un angelo normale, ma l'Arcangelo Gabriele che viene inviato alla Vergine Maria. In effetti, solo il più grande degli angeli poteva venire ad annunciare il più grande degli eventi. La Scrittura gli dà un nome speciale e significativo, si chiama Gabriele, che significa forza di Dio. Fu quindi alla forza di Dio che fu riservato di annunciare la nascita del Dio degli eserciti, del forte in battaglia che è venuto a trionfare sulle potenze dell'aria.

Beda il Venerabile: Dio inizia mirabilmente l'opera della nostra redenzione, inviando un angelo a una vergine, che la nascita divina avrebbe consacrato, perché anche il demonio aveva iniziato l'opera della nostra caduta mandando il serpente alla donna per sedurla con lo spirito d'orgoglio.

San Giovanni Crisostomo: L'angelo non aspetta che la nascita abbia luogo per far conoscere il mistero alla Vergine, questo evento l'avrebbe gettata nel più grande turbamento. È prima del concepimento che realizza il suo messaggio, e non è in sogno, ma con un'apparizione visibile e solenne, come lo richiedeva, prima della realizzazione, l'importanza dell'evento che stava per annunciare.

Viene inviato a una vergine sposata

Sant'Agostino: Solo la verginità era degna di dare alla luce Colui che, alla sua nascita, non avrebbe avuto eguali. Il nostro Capo, per miracolo abbagliante, doveva nascere da una vergine secondo la carne, e quindi preannunciare che la Chiesa vergine avrebbe dato ai suoi membri una nascita completamente spirituale.

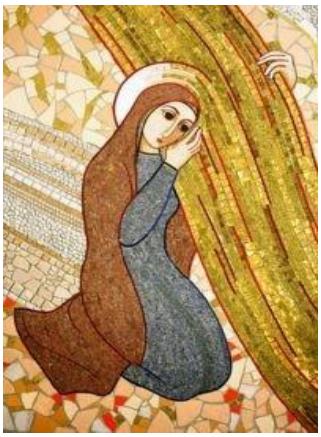
San Girolamo: c'è un motivo ragionevole per cui un angelo viene inviato a una vergine; poiché la verginità è sempre stata unita da stretti legami con gli angeli. In effetti, vivere nella carne, senza obbedire alle ispirazioni della carne, non è la vita della terra, ma è la vita del cielo.

Sant'Ambrogio: la Scrittura stabilisce chiaramente queste due cose, che era sposa e vergine. Vergine, e quindi separata da ogni commercio con un uomo; sposa, così che la sua verginità sarebbe stata al sicuro da ogni disonore, mentre la sua gravidanza sarebbe stata un'indicazione di corruzione per tutti. Il Signore preferiva permettere alcuni dubbi sulla sua nascita immacolata, piuttosto che sulla purezza di sua madre. Sapeva quanto sia delicato l'onore di una vergine, quanto sia fragile la sua reputazione, e non voleva che la fiducia nella sua nascita miracolosa sorgesse dal disonore di sua madre. La verginità di Maria era quindi inviolabile, secondo l'opinione degli uomini, come lo era lei stessa.

Il matrimonio della Beata Vergine protegge il segreto di Dio

Sant'Ambrogio: Nulla, inoltre, dà più credibilità alle parole di Maria di questo matrimonio, e fuga ogni sospetto di menzogna. Se fosse diventata madre senza essere sposata, sarebbe sembrata voler nascondere la propria colpa sotto il velo delle bugie; essendo sposata, al contrario, non aveva motivo di mentire, poiché la fertilità delle mogli è sia la ricompensa che il privilegio del matrimonio. Non meno importante motivo è che la verginità di Maria mise in scacco il principe del mondo; vedendola impegnata nei vincoli del matrimonio, non poteva sospettare della sua nascita verginale.

Origene: Supponendo che non fosse sposata, questo pensiero segreto sarebbe sorto immediatamente nel demonio: in che modo chi non aveva marito è diventata madre? Questa concezione deve essere divina, in quest'affare c'è qualcosa di superiore alla natura umana.



Sant'Ambrogio: Ma questo matrimonio eluse ancora di più tutti i pensieri dei principi della terra; poiché la malizia dei demoni penetra facilmente nel segreto delle cose nascoste; ma quelli che sono immersi nelle preoccupazioni del mondo sono incapaci di comprendere le cose divine. Diciamo anche che abbiamo così un testimone più credibile e sicuro della verginità di Maria nella persona di suo marito, che avrebbe potuto, sia protestare per il disonore che gli era stato portato, sia procedere con il giusto castigo, se non avesse conosciuto il mistero di questa nascita.

Beda il Venerabile: "E questa vergine si chiamava Maria. Maria, in ebraico, significa stella del mare, e in siriaco, padrona, nomi che si adattano perfettamente a Maria che ha dato alla luce il Padrone del mondo e la Luce eterna dei secoli.

Elena Fornasiero

VITA CONSACRATA: QUATTRO ISTANZE DI CAMBIAMENTO

La vita consacrata sta attraversando un tempo che non assomiglia a nessuno dei precedenti.
Non siamo davanti a una semplice stagione di diminuzione numerica o di chiusura di opere: ciò che sta avvenendo è un cambiamento di volto, un passaggio antropologico e spirituale che chiede di essere ascoltato senza paura.
Le categorie con cui abbiamo interpretato il passato non bastano più, perché oggi emergono urgenze nuove, più radicali, che toccano l'umano prima ancora che le strutture. Queste urgenze non sono problemi da risolvere, ma luoghi teologici in cui lo Spirito continua a parlare. Sono soglie: fragili, esigenti, ma generative. E forse proprio qui, dove tutto sembra incerto, può nascere qualcosa di nuovo.

La vulnerabilità come luogo teologico

La prima urgenza è la più nascosta e la più decisiva: la vulnerabilità. Non quella spiritualizzata, né quella negata, ma quella reale, quotidiana, che attraversa comunità e persone consacrate. Fragilità psicologica, solitudini non dette, stanchezza accumulata, burnout spirituale: non sono eccezioni, ma il nuovo contesto umano in cui la vita consacrata è chiamata a vivere (cf. A. Cencini, *Fragilità e grazia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2019, pp. 17-41).
Per troppo tempo abbiamo pensato la vita consacrata come luogo di forza, coerenza, stabilità. Oggi scopriamo che è invece luogo di umanità ferita, e che proprio lì può rivelarsi il Vangelo. Un riferimento autorevole e sicuro è H. Nouwen, che mostra come la ferita possa diventare luogo di rivelazione (cf. H. J. M. Nouwen, *La forza della fragilità*, Queriniana, Brescia 2018, pp. 11-29).

La vulnerabilità non è un ostacolo alla consacrazione: è il suo grembo generativo. È il punto in cui la vita consacrata smette di essere ideale astratto e diventa carne, storia, verità.
La domanda non è come eliminare la fragilità, ma come abitarla senza esserne travolti, lasciando che diventi spazio di incontro e non di vergogna. Per un fondamento antropologico-teologico solido ci si può utilmente rivolgere a P. Sequeri, *L'umano alla prova. Soggetto, identità, limite*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 103-128.
In questo senso, la vulnerabilità diventa un criterio teologico: misura la qualità evangelica delle relazioni, la maturità delle comunità, la verità della missione. Una vita consacrata che non sa attraversare la vulnerabilità rischia di diventare difensiva, rigida, autoreferenziale. Una vita consacrata che la assume, invece, diventa più umana e più evangelica.

La fine del modello opera-centrico

La seconda urgenza è un terremoto silenzioso: la fine del modello opera-centrico.
Per decenni la missione è stata identificata con le opere: scuole, ospedali, case di accoglienza, parrocchie, istituzioni educative. Oggi molte di queste opere chiudono, si trasformano, sono consegnate. Non è un fallimento: è un passaggio necessario (cf. CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi*, LEV, Città del Vaticano 2017, pp. 25-54).
La missione non può più coincidere con ciò che facciamo. È il tempo di passare dalle opere ai processi, dalla gestione alla presenza, dall'efficienza alla prossimità. Un riferimento certo e autorevole sul tema è T. Radcliffe, *La missione oggi*, EMI, Bologna 2016, pp. 49-86.
La vita consacrata è chiamata a diventare leggera, itinerante, capace di abitare gli interstizi della società, non solo le sue strutture. Questo non significa rinunciare alla missione, ma ritrovarne il nucleo evangelico: la capacità di generare vita senza possederla, di accompagnare senza occupare spazi, di essere presenza che apre possibilità.
In un mondo liquido, dove tutto cambia rapidamente, la vita consacrata è chiamata a una presenza altrettanto flessibile e profetica (cf. Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 1-32).
E qui si vede il legame con la vulnerabilità: una vita consacrata meno protetta dalle opere è una vita più esposta, ma anche più libera.

Autorità, potere e libertà: una questione non più rinviabile

La terza urgenza è la più dolorosa e la più necessaria: la questione dell'autorità. Gli abusi spirituali, le dinamiche di controllo, le forme sottili di infantilizzazione non sono casi isolati: sono segnali di un immaginario dell'autorità che deve essere ripensato alla radice. Un riferimento certo e autorevole sul tema è H. Zollner, *Abusi sessuali nella Chiesa. Comprendere, prevenire, intervenire*, Ancora, Milano 2012, pp. 13-48.
Non basta correggere gli eccessi: serve una conversione dell'autorità. L'autorità evangelica non possiede, non trattiene, non controlla. È generativa, libera, adulta. È capace di accompagnare senza sostituirsi, di guidare senza dominare, di custodire senza soffocare. Un testo sicuro e perfettamente pertinente: A. Cencini, *Autorità e obbedienza*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, pp. 69-102.
La vita consacrata non può più permettersi comunità

che producono dipendenza invece che libertà. La credibilità passa da qui. Per un quadro ecclesiale autorevole cf. CEI, *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, 2019, pp. 7-26.

Non si tratta solo di prevenire abusi, ma di ripensare la forma stessa della vita fraterna: relazioni non gerarchiche, ma generative; autorità non paternalistiche, ma dialogiche; obbedienza non infantile, ma responsabile (cf. Commissione Pontificia per la Tutela dei Minori, *Linee guida per la tutela e la prevenzione*, LEV, Città del Vaticano 2020, pp. 5-28).

Anche qui il legame con le altre urgenze è evidente: una vita consacrata vulnerabile e non protetta dalle opere richiede forme di autorità più umane, più adulte, più capaci di generare responsabilità.

La consacrazione nell'era digitale

La quarta urgenza è la più nuova e la più trascurata: la consacrazione nell'era digitale. Il digitale non è un mezzo: è un ambiente antropologico. Cambia il modo di pensare, di relazionarsi, di discernere, di esercitare l'autorità, di vivere la missione (cf. A. Spadaro, *Ciberteologia*, Vita e Pensiero, Milano 2012, pp. 15-43). Il digitale modifica la percezione del tempo, la costruzione dell'identità, la qualità delle relazioni. Introduce nuove forme di prossimità e nuove forme di solitudine. Un riferimento certo e contemporaneo: B.-C. Han, *Nello sciame. Visioni del digitale*, Nottetempo, Roma 2015, pp. 91-112. Anche il magistero recente invita a riconoscere il digitale come ambiente di vita e di evangelizzazione (cf. Papa Francesco, *Christus vivit*, LEV, Città del Vaticano 2019, nn. 86-90). Il digitale, inoltre, mette alla prova tutte le altre tre urgenze: amplifica la vulnerabilità, chiede nuove forme di autorità, apre spazi di missione non legati alle opere.

Conclusione

Queste quattro urgenze non sono un elenco di problemi, ma un invito alla rigenerazione. La vita consacrata non è finita: sta cambiando volto. Il futuro non sarà delle opere, ma delle presenze libere. Non delle strutture, ma delle relazioni sane. Non dei numeri, ma della credibilità. Non della forza, ma della vulnerabilità abitata. È un tempo difficile, ma anche un tempo di grazia. Un *kairós* da non perdere. La vita consacrata può ancora dire una parola profetica alla Chiesa e al mondo, se accetta di attraversare questo passaggio non come una sconfitta, ma come una nascita.

Maurizio Buioni

LEONE XIV AI CONSACRATI: POVERI E MALATI SANTUARIO INVIOLABILE DELLA PRESENZA DI DIO

Chiamati a consumarsi nella carità, "sciogliendosi" per amore in ogni angolo della Terra. Anche in quelli più bui. Come la cera delle candele accese, strette nelle mani dei tanti religiosi e religiose presenti ieri nella Basilica di San Pietro per la Messa nella festa della Presentazione del Signore, presieduta da papa Leone XIV. A loro, nel giorno in cui si è celebrata la Giornata mondiale della vita consacrata, giunta alla trentesima edizione, Prevost ha chiesto, citando papa Francesco, di "svegliare il mondo", «perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia». Vere luci sulla Terra, ha aggiunto in omelia, sono anche «i numerosi "presidi di Vangelo"» che molte comunità di religiosi e religiose «mantengono nei contesti più vari e impegnativi, anche in mezzo ai conflitti».

Proprio nella "festa della luce", quaranta giorni dopo il Natale, si fa memoria di quando Gesù fu presentato al tempio da Maria e Giuseppe e riconosciuto come Messia da Simeone e Anna. «Con quel rito», ha detto il Pontefice nell'atrio della Basilica, durante la benedizione delle candele prima della Messa, egli « veniva incontro al suo popolo che l'attendeva nella fede». Il Vangelo proclamato ieri infatti, nel giorno della "Candelora", «ci presenta l'incontro tra due movimenti d'amore:», ha spiegato in omelia: «quello di Dio che viene a salvare l'uomo e quello dell'uomo che attende con fede vigile la sua venuta». Da un lato c'è Gesù, «che si offre con «la potenza disarmante della sua disarmata gratuità ». Dall'altra ci sono i due anziani, Simeone e Anna, ha proseguito il Papa, in cui «l'attesa del popolo d'Israele è rappresentata al suo zenit, come apice di una lunga storia di salvezza ». Così, «la Fonte della luce si offre come lampada al mondo e l'Infinito si dona al finito », ha aggiunto. Meditando la scena del Vangelo, si riconosce ancora meglio l'urgenza della missione dei consacrati nella Chiesa e nel mondo, ha spiegato poi Prevost. Citando

il profeta Malachia, li ha esortati a farsi «bracieri per il fuoco del Fonditore e vasi per la lisciva del Lavandaio », affinché Cristo « possa fonderne e purificarne i cuori con il suo amore». Poi ha ricordato i «modelli meravigliosi» di vita lasciati in eredità dai tanti fondatori e fondatrici. « In continua tensione fra terra e Cielo, essi con fede e coraggio si sono lasciati trasportare, partendo dalla Mensa eucaristica – ha sottolineato – chi al silenzio dei chiostri, chi alle sfide dell'apostolato, chi all'insegnamento nelle scuole, chi alla miseria delle strade, chi alle fatiche della missione». Molti di loro, ha proseguito, «si sono lanciati anche in imprese rischiose, facendosi presenza orante in ambienti ostili e indifferenti, mano generosa e spalla amica in contesti di degrado e di abbandono, testimonianza di pace e di riconciliazione in mezzo a scenari di guerra e di odio», pronti, spesso, anche al martirio. Allo stesso modo i consacrati, oggi, devono essere testimoni di Cristo in una società «dove fede e vita sembrano sempre più allontanarsi l'una dall'altra, in nome di una concezione falsa e riduttiva della persona». La grande missione che è loro affidata, ha detto ancora il Papa, è quella di ricordare al mondo che «il giovane, l'anziano, il povero, il malato, il carcerato, hanno prima di tutto il loro posto sacro sul suo Altare e nel suo Cuore», e che «al tempo stesso ciascuno di loro è un santuario inviolabile della sua presenza, davanti al quale piegare le ginocchia per incontrarlo, adorarlo e glorificarlo ». Le moltissime comunità, presenti anche in luoghi di conflitto, « non se ne vanno, non scappano, rimangono, spoglie di tutto, per essere richiamo, più eloquente di mille parole, alla sacralità inviolabile della vita nella sua più nuda essenzialità». Queste si fanno eco del Vangelo «anche là dove tuonano le armi e dove sembrano prevalere la prepotenza, l'interesse e la violenza». Come la preghiera finale del vecchio Simeone esprime l'appagamento dell'attesa, ha concluso il Pontefice, la vita religiosa «col suo distacco sereno da tutto ciò che passa, insegna l'inseparabilità tra la cura più autentica per le realtà terrene e la speranza amorosa in quelle eterne».

In ultimo il Papa ha incoraggiato tutti i consacrati a «mostrare al mondo, nella libertà di chi ama e perdona senza misura, la via per superare i conflitti e seminare fraternità», e ad essere «là dove la Provvidenza vi invia, fermento di pace e segno di speranza».

Anche l'intervento di Suor Brambilla, prefetto del Dicastero, in questa occasione parla dell'esperienza personale che ha fatto quest'anno incontrando tante persone consacrate che con la loro vita, e nella vita quotidiana, svelano come "restare svegli" non è mai immobilità né rassegnazione: è speranza attiva che genera atteggiamenti e gesti di pace: parole che disarmano proprio dove le ferite dei conflitti sembrano cancellare la fraternità, relazioni che testimoniano il desiderio di dialogo tra culture e religioni, scelte che proteggono i piccoli anche quando stare dalla loro parte chiede un prezzo da pagare, pazienza nei processi anche all'interno della comunità ecclesiale, perseveranza nella ricerca di percorsi di riconciliazione da costruire nell'ascolto e nella preghiera, coraggio nella denuncia di situazioni e strutture che negano la dignità delle persone e la giustizia. Proprio perché è così, questo restare non è solo una scelta personale o comunitaria, ma diventa una parola profetica per tutta la Chiesa e per il mondo». Ed quindi in questo «restare come seme che accetta di morire perché la vita fiorisca, in forme diverse e complementari» che si esprime «la profezia di tutta la vita consacrata» e che «matura una testimonianza di pace». E la pace, conclude suor Brambilla, «non nasce dalla contrapposizione, ma dall'incontro, dalla responsabilità condivisa, dalla capacità di ascolto e di cammino sinodale,



dall'amore per tutti nel solco del Vangelo per cui tutti sono fratelli».

Agnese Palmucci e Matteo Liut

IL PAPA: IN QUARESIMA DIGIUNIAMO DALLE PAROLE CHE FERISCONO GLI ALTRI

Il Papa, nel suo messaggio per la Quaresima, presenta questo periodo come tempo di conversione attraverso l'ascolto e il digiuno.

Ascoltare

E' importante dare spazio alla Parola attraverso l'ascolto, poiché la disponibilità ad ascoltare è il primo segno con cui si manifesta il desiderio di entrare in relazione con l'altro. Dio stesso, rivelandosi a Mosè dal roveto ardente, mostra che l'ascolto è un tratto distintivo del suo essere: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido» (*Es* 3,7). L'ascolto del grido dell'oppresso è l'inizio di una storia di liberazione,



nella quale il Signore coinvolge anche Mosè, inviandolo ad aprire una via di salvezza ai suoi figli ridotti in schiavitù.

Digiunare

Se la Quaresima è tempo di ascolto, il *digiuno* costituisce una pratica concreta che dispone all'accoglienza della Parola di Dio. L'astensione dal cibo, infatti, è un esercizio ascetico antichissimo e insostituibile nel cammino di conversione. Proprio perché coinvolge il corpo, rende più evidente ciò di cui abbiamo "fame" e ciò che riteniamo essenziale per il nostro sostentamento. Serve quindi a discernere e ordinare gli "appetiti", a mantenere vigile la fame e la sete di giustizia, sottraendola alla rassegnazione, istruendola perché si faccia preghiera e responsabilità verso il prossimo.

Insieme

Infine, la Quaresima mette in evidenza la dimensione comunitaria dell'ascolto della Parola e della pratica del digiuno. Anche la Scrittura sottolinea questo aspetto in molti modi. Ad esempio, quando narra, nel libro di Neemia, che il popolo si radunò per ascoltare la lettura pubblica del libro della Legge e, praticando il digiuno, si dispose alla confessione di fede e all'adorazione, in modo da rinnovare l'alleanza con Dio (cfr *Ne* 9,1-3).

Allo stesso modo, le nostre parrocchie, le famiglie, i gruppi ecclesiali e le comunità religiose sono chiamati a compiere in Quaresima un cammino condiviso, nel quale l'ascolto della Parola di Dio, come pure del grido dei poveri e della terra, diventi forma della vita comune e il digiuno sostenga un pentimento reale. In questo orizzonte, la conversione riguarda, oltre alla coscienza del singolo, anche lo stile delle relazioni, la qualità del dialogo, la capacità di lasciarsi interrogare dalla realtà e di riconoscere ciò che orienta davvero il desiderio, sia nelle nostre comunità ecclesiali, sia nell'umanità assetata di giustizia e riconciliazione.

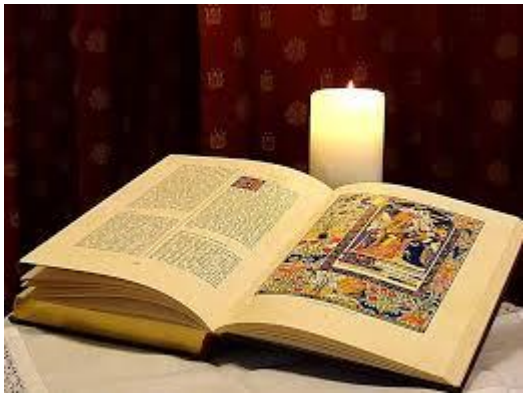
Da Avvenire del 28.01.26

VIRTU': LA COMPASSIONE – L'UMANITA'

È sulla compassione per i poveri che si gioca tutto il giudizio finale

Nella morte ci presentiamo davanti a Dio, "faccia a faccia" (Mt 25, 31 – 46). Saremo giudicati sull'amore certo, sulla sua declinazione verso i poveri. Questa scena evangelica è molto citata ed anche molto ammirata. Siamo invitati da questa pagina evangelica a comprendere che il giudizio di Dio – una faccenda molto seria – si gioca tutto sulla

compassione per i poveri. C'è una bella tradizione cristiana che parla dei poveri che si fanno avanti davanti a Dio e intercedono per coloro che li hanno aiutati sulla terra. Insomma, l'amore per i poveri decide il valore di tutto.



«Accogliere l'umanità di Gesù Ecco la via per conoscere Dio»

Papa Leone nella catechesi sulla Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, sulla divina Rivelazione afferma: "Abbiamo visto che *Dio si rivela in un dialogo di alleanza,* nel quale si rivolge a noi come ad amici. Si tratta dunque di una *conoscenza relazionale,* che non comunica solo idee, ma condivide una storia e chiama alla comunione nella reciprocità. Il compimento di questa rivelazione si realizza in un incontro storico e personale nel quale Dio stesso si dona a noi, rendendosi presente, e noi ci scopriamo conosciuti nella nostra verità più profonda. È ciò che è accaduto in Gesù Cristo. Dice il documento che l'intima verità sia di Dio che della salvezza dell'uomo risplende a noi in Cristo, che è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione (cfr *DV,* 2).

Gesù ci rivela il Padre coinvolgendoci nella propria relazione con Lui. Nel Figlio inviato da Dio Padre «gli uomini […] possono presentarsi al Padre nello Spirito Santo e sono fatti partecipi della natura divina» (*ibid.).* Giungiamo dunque alla piena conoscenza di Dio entrando nella relazione del Figlio col Padre suo, in virtù dell'azione dello Spirito. Lo attesta ad esempio l'evangelista Luca quando ci racconta la preghiera di giubilo del Signore: «In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo"» (*Lc* 10,21-22).

Da Avvenire 22/28 Gennaio 2026

IN MEMORIA DI PIERA STRADA

Si riporta un breve ricordo della consacrata Piera Strada, deceduta il 23/09/2025.

Nata a Cerello di Corbetta il 30 gennaio 1943, molto affezionata alla sua famiglia e ai suoi cari, Piera era la maggiore di cinque fratelli. Fin da giovane si è messa alla ricerca della sua vocazione: il suo "Eccomi Signore" è iniziato presto. L'oratorio del suo paese è stato la sua seconda casa; ha lavorato attivamente nell'Azione Cattolica. Piera cercava però una forma di vita per essere tutta del Signore e, nello stesso tempo, legata alla gente, al suo lavoro, alla sua comunità. Si era nella fase post-Concilio, con tanti sogni e tanta voglia di essere "Chiesa viva". Una Chiesa che Piera ha aiutato ad edificare. Il 7 dicembre 1971 ha iniziato con Antonia a realizzare il suo sogno: vita fraterna, preghiera, offerta di sé per i giovani, lavoro, attenzione



alla pastorale dell'Arcivescovo, animazione con i ragazzi e i giovani in parrocchia, mantenendo uno sguardo aperto al Decanato e alla Diocesi. E per diciassette anni, ogni anno, ha rinnovato i propri voti in forma privata, prima nelle mani di don Lorenzo, responsabile della F.O.M., successivamente in quelle

dell'Arcivescovo, nel contesto della celebrazione della Messa feriale del mattino nella sua cappella privata. Durante un incontro l'Arcivescovo ha parlato dell'Ordo virginum e la risposta di Piera è stata: "È proprio quello che noi cerchiamo di vivere oggi". Così il 26 maggio 1988, insieme ad altre tre sorelle, è stata consacrata dal Card. Carlo Maria Martini. Le parole dell'omelia pronunciata in quell'occasione bene illustrano il percorso spirituale della nostra sorella: "Ciascuna di voi giunge a questa celebrazione attraverso un lungo cammino di dedicazione, di ricerca, di dono di sé e quindi porta già una esperienza grande di Chiesa. È come la materia eucaristica, il pane e il vino che attendono di essere consacrati dalla potenza di Dio …". E Piera, con mitezza evangelica e fedeltà, ogni giorno si è consegnata al Signore. Nella comunità magentina tutti ricordano le sue peculiarità: il cuore di mamma, il suo sorriso, una grande capacità di entrare in relazione con le persone in modo spontaneo

COMUNICAZIONI E VARIE

L'incontro Nazionale si terrà a San Marino dal 20 al 23 agosto 2026 presso la Casa di Spiritualità San Giuseppe, gestito dai Frati Minori della Provincia Picena San Giacomo della Marca e dal 23 al 25 Agosto seguirà uno splendido tour.

Consacrazioni:

- *Sabina De Rosa l'8 dicembre 2025 da S.E. Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto presso la Cattedrale di Chieti;*
- *Eleonora Brandi, Roberta Matarese, Federica Morolli L'8 dicembre 2025 da S.E. Mons. Gianrico Ruzza, Vescovo delle Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e Porto - Santa Rufina presso la Chiesa dell'Immacolata a Civitavecchia*
- *Patrizia Tetti il 21 gennaio 2026 da S.E. Mons. Roberto Carboni, Arcivescovo di Oristano presso la Cattedrale di "Santa Maria Assunta"*

TRE INFORMAZIONI IMPORTANTI

Richiesta di invio del proprio indirizzo E-mail alla Redazione.

Chi possiede una propria e-mail la comunichi a Cortiana Luciana con un messaggio di posta elettronica all'indirizzo E-mail riportato nel frontespizio.

***2. Il Bollettino Sponsa Christi** è quadrimestrale (25-03; 15-08; 08-12). Si può scaricare dal **Sito** sottoindicato. Se vuoi ricevere il bollettino direttamente tramite mail è sufficiente inviare una mail a cortiana.luciana@gmail.com indicando la tua mail o quella di qualche conoscente interessato a riceverlo.*

***3. La Raccolta completa degli argomenti pubblicati sul Bollettino "Sponsa Christi"** dal primo numero 1988 fino al 2013, disposti secondo una serie di temi, si può consultare ed anche estrarre e conservare in un file del proprio computer, riprendendola dal sito:*

ordovirginum.upcostabissaramotta.it

Auguri di una Serena e Gioiosa Pasqua 2026



Da tutta la redazione